

Per il Pontefice le regole internazionali si basano su una ragione politica e non etica e ciò porta amari frutti

L'amarezza all'Onu: dalla Santa Sede ci saremmo aspettati un appoggio ai nostri sforzi

Il Papa attacca l'Onu: relativismo morale

Ratzinger scaglia l'accusa ricevendo le Ong cattoliche. Al centro della polemica la questione aborto
La risposta del portavoce del Palazzo di Vetro: «Le Nazioni Unite si fondano sui diritti dell'uomo»

di Umberto De Giovannangeli

LA SANTA SEDE prova a smussare gli angoli e a frenare le polemiche. Ci prova, per l'appunto. Ma la sostanza resta. E la sostanza è l'attacco sferrato ieri da Benedetto XVI all'Onu e agli altri organismi internazionali. La loro colpa? Quella di essere «dominati»

dalla logica del «relativismo morale». Incredulità. E un «doloroso sbigottimento» di fronte ad un'accusa ritenuta «profondamente ingiusta». Sono i sentimenti che permeano esponenti di diverse agenzie umanitarie delle Nazioni Unite che - con la garanzia dell'anonimato - confidano a l'Unità il loro disappunto. «Dal Papa ci saremmo attesi un riconoscimento del nostro impegno profuso, spesso in solitudine, nelle aree più calde al mondo, e sempre a fianco dei più deboli», ci dice un'operatrice dell'Unicef. «Relativismo morale? Rifiuto di difendere la dignità dell'uomo? Con tutto il rispetto, ma Benedetto XVI è stato informato dell'impegno delle agenzie Onu in Africa, in Medio Oriente, nei Balcani, in Eritrea, e potrei continuare a lungo...», osserva un giovane dirigente di un'altra agenzie delle Nazioni Unite da poco rientrato da una missione nel martoriato Darfur. «Il Papa non è solo un'autorità morale, ma è anche una figura di primo piano nella scena internazionale. Avrebbe fatto meglio a sostenere la richiesta, che accomuna a tutte le agenzie Onu: quella di maggiori finanziamenti per le attività di difesa di intere popolazioni sofferenti». Così non è stato, purtroppo», gli fa eco un operatore dell'Unwra, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi. Benedetto XVI si scaglia contro la logica del «relativismo morale che segna spesso il dibattito nell'Onu e negli altri organismi internazionali». Si nega cittadinanza - denuncia - alla verità sull'uomo nonché alla possibilità di un agire etico fondato sul riconoscimento della legge morale naturale». Le regole internazionali - si lamenta Papa Ratzinger - si basano solo su una ragione politica e non etica, e ciò porta ad «amari frutti», come quello



Papa Benedetto XVI firma l'enciclica «Spe salvi» Foto Ansa/Osservatore Romano

di considerare i diritti umani sulla base di stili di vita egoistici. Per questo, sprona, occorre battersi affinché i principi etici non siano «negoziabili», né al Palazzo di Vetro di New York, né altrove. Ad ascoltarlo, nella Sala Clementina, un centinaio di rappresentanti delle Ong di ispirazione cattolica convocati dal

segretario di Stato Vaticano, il card. Tarcisio Bertone, per un summit di tre giorni. «Occorre uno spirito di solidarietà che conduca a promuovere uniti quei principi etici non negoziabili per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale», spiega Benedetto XVI. Pur lodando i progressi fatti in materia di diritti umani dalla comunità mondiale, Papa Ratzinger ha osservato che «spesso il dibattito internazionale appare segnato da una logica relativistica che pare ritenere, come unica garanzia di una convivenza pacifica tra i popoli, il negare cittadinanza alla verità sull'uo-

mo e sulla sua dignità nonché alla possibilità di un agire etico fondato sul riconoscimento della legge morale naturale». «Viene così di fatto ad imporsi una concezione del diritto e della politica, il cui consenso tra gli Stati, ottenuto talvolta in funzione di interessi di corto respiro o manipolato da pressioni ideologiche, risulterebbe essere la sola ed ultima fonte delle norme internazionali», ha aggiunto. «I frutti amari di tale logica relativistica nella vita internazionale - ha detto - sono purtroppo evidenti: si pensi ad esempio al tentativo di considerare come diritti dell'uomo le conseguenze di

certi stili egoistici di vita; oppure al disinteresse per le necessità economiche e sociali dei popoli più deboli, o al disprezzo per il diritto umanitario, e ad una difesa selettiva dei diritti umani». Così il j'accuse del Papa. Che Padre Federico Lombardi, direttore della Sala stampa vaticana cerca di ridimensionare, definendo «forzate» le interpretazioni giornalistiche. In serata, giunge la risposta da New York. Le Nazioni Unite nascono «da un accordo tra Stati» e «si fondano sui diritti dell'uomo»: per l'Onu «una delle pietre miliari della sua storia è la Dichiarazione universale dei dirit-

tell'uomo», puntualizza il portavoce del Palazzo di Vetro, Farhan Haq. «Le Nazioni Unite nascono da un accordo tra Stati - ribadisce Haq - ma ascoltano anche i popoli, le Ong, gli attivisti per i diritti umani e i singoli parlamentari». «Dobbiamo fare di più - ammette il portavoce - ma l'Onu cerca sempre di includere il maggior numero possibile di interlocutori». Secondo Haq, il documento firmato a Parigi quasi sessant'anni fa, il 10 dicembre 1948, ha «innestato nel dna» dell'Onu quegli stessi principi etici di cui parla il Papa, e che secondo Benedetto XVI «non sono negoziabili».



Una panoramica dell'Assemblea generale dell'Onu a New York Foto Ansa

LA POLEMICA Benedetto XVI dimentica l'operato Onu nei Paesi martoriati da guerra e povertà

La brutta politica di sua Santità

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

Tanto per ricordare una tragedia dimenticata, basterà citare il caso del Ruanda. Ed ancora: lavorare per alleviare le sofferenze della popolazione palestinese nella Striscia di Gaza, praticare una solidarietà concreta per la gente del Kosovo, tutto ciò rientra nel «disprezzo del diritto umanitario» e nella discriminazione «difesa selettiva dei diritti umani»? C'è molta politica, e poca pietas, nelle considerazioni che Papa Benedetto XVI ha espresso ieri incontrando in Vaticano le Ong cattoliche più importanti e influenti del mondo. C'è molta politica e, spiace rilevarlo, di quella partigiana e dunque, annoverabile nella «brutta politica». Brutta perché faziosa. Brutta perché ingenerosa. Brutta per-

ché la battaglia della Chiesa cattolica contro l'aborto non dovrebbe spingersi fino al punto di tirare in ballo l'operato dell'Onu, genericamente inteso, e di non meglio precisati organismi internazionali. Le Nazioni Unite non sono solo il Consiglio di Sicurezza e l'Assemblea generale. Le Nazioni Unite sono anche le tante agenzie umanitarie impegnate ogni giorno nelle aree più «calde» e disastrose del pianeta. Benedetto XVI avrebbe fatto bene a ricordarlo: la sua non è stata una dimenticanza di poco conto. Se non suona blasfemo, diremmo che il pontefice stavolta ha peccato di «ingenerosità». Papa Ratzinger sprona a battersi affinché i principi etici non siano «negoziabili», né a

Palazzo di Vetro di New York né altrove. Bene. Giusto. Ma coerenza avrebbe voluto che tra i principi etici non «negoziabili» vi fosse anche il «no» allo Stato che si fa giustizia attraverso la pratica della pena di morte. Nella Terza commissione delle Nazioni Unite che nelle scorse settimane ha approvato la risoluzione per la moratoria della pena capitale, la Santa Sede (che all'Onu ha il rango di osservatore) ha guardato con favore ad un capzioso tentativo del fronte anti-moratoria di inserire la questione del diritto dell'embrione all'interno di una discussione che riguardava il «no» ai boia di Stato. Le ragioni dell'etica dovrebbero spingere a chiedere più risorse per le agenzie umanitarie delle Nazioni Unite; le ragioni di una «bella politica» imporreb-

bero il sostegno a quanti, in nome di una visione multilaterale del governo dei conflitti, chiedono una maggiore centralità, e dunque più strumenti e poteri, per l'Onu. Ha ragione, Papa Ratzinger, a denunciare il «disprezzo per il diritto umanitario» che segna fortemente i nostri tempi. Ma quel disprezzo - ricorderebbero gli operatori Onu che ogni giorno interagiscono con una umanità sofferente - ha poco a che vedere con «certi stili egoistici di vita» e molto con quelle logiche di potenza, che hanno, ad esempio, segnato negativamente le presenze del religiosissimo George W. Bush, e fatto prevalere gli interessi del più forte su quelle dei più deboli. Di queste logiche deteriori, l'Onu è stato più vittima che propugnatore.

Benedetto XVI contro il «nichilismo» dei tempi moderni

Nell'omelia per l'inizio dell'Avvento spiega la sua enciclica. Ribadisce: senza la speranza in Dio vi è il nulla

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

LA SPERANZA cristiana per rispondere al nichilismo dei tempi moderni, per reagire al neo paganesimo. È questo il senso dell'enciclica «Spe salvi» (Nella speranza siamo salvati), la seconda di Benedetto XVI presentata ufficialmente venerdì scorso. Lo ha spiegato direttamente papa Ratzinger nell'omelia tenuta ieri pomeriggio nella Basilica di san Pietro in Vaticano in occasione della celebrazione dei vesperi per la prima domenica d'Avvento. Non è stata certo casuale la scelta del 30 novembre per la presentazione

dell'Enciclica. Oggi, infatti, inizia per la Chiesa cattolica un tempo classico di speranza in preparazione della festività natalizia. «Una speranza che non è priva di fondamento». È questa la verità di fede cui dedica tutta la sua omelia papa Benedetto XVI. Celebrazione solenne, in latino, ieri nella Basilica vaticana. Canti in gregoriano. Ma sono in italiano le parole che pronuncia il Papa «teologo». Vuole spiegare lui stesso cosa sia la «speranza cristiana» e quale sia il senso della sua seconda Enciclica. E di una spiegazione c'è bisogno. Se smarrimento e incertezza percorrono l'uomo contemporaneo, questa inquietudine per il presente e per il futuro è vissuta in profondità anche da tanti credenti.

Così Benedetto XVI, messi da parte i riferimenti polemici e le critiche alle speranze umane fallite pur presenti nella sua «Spe salvi», invita a riflettere, a ritrovare le ragioni profonde della fede. E a offrirle all'uomo contemporaneo. Parla di «speranza non vaga o illusoria, ma certa e affidabile» perché «ancorata in Cristo, Dio fatto uomo, roccia della nostra salvezza». La richiama come la «novi-

Al neo paganesimo contemporaneo il pontefice contrappone l'«aldilà» cristiano

tà», la rottura con la storia precedente, con il tempo del paganesimo. È questo un messaggio attualissimo per papa Ratzinger che vi vede forti analogie con la condizione dell'uomo contemporaneo, segnata da un nichilismo che «corrode la speranza» e che lo porta a pensare che «dentro di lui e intorno a lui regni il nulla: nulla prima della nascita, nulla dopo la morte». A questo senso del nulla invita a reagire. Ripropone la sua certezza: «Se manca Dio, viene meno la speranza». Ogni cosa apparirebbe come «appiattita», privata di ogni valore simbolico rispetto «alla mera materialità». Così va dritto al nodo, a quella verità di fede fondamentale per il cristiano rappresentata dal rapporto tra «l'esistenza qui ed ora, e l'aldilà». Una dimensione difficile da

comprendere per l'uomo contemporaneo a cui il Papa teologo offre una spiegazione: «Non è un luogo dove finiremo dopo la morte», ma «la realtà di Dio», cioè «la pienezza della vita a cui ogni essere umano è proteso». Un Dio che - aggiunge - offre se stesso e che sa attendere i tempi dell'uomo, che ne rispetta la libertà. Anche quando è un rifiuto. È il no di chi - osserva il pontefice - non lo ha veramente conosciuto. È questo il compito della Chiesa: far conoscere il vero volto di Dio, la sua accoglienza, la speranza cristiana. «Ogni uomo è chiamato a sperare corrispondendo all'attesa che Dio ha su di lui» afferma il pontefice. Lo richiama come un dato di esperienza presente nella vita di tutti. «Che cosa manda avanti il

mondo, se non la fiducia che Dio ha nell'uomo?». Una fiducia - spiega utilizzando immagini del vivere quotidiano - che «ha il suo riflesso nei cuori dei piccoli, degli umili, quando attraverso le difficoltà e le fatiche si impegnano ogni giorno a fare del loro meglio, a compiere quel poco di bene che però agli occhi di Dio è tanto: in famiglia, nel posto di lavoro, a scuola, nei diversi ambiti della società». Dove cercare allora segni di questa speranza? «Ogni bambino che nasce - conclude papa Ratzinger - è segno della fiducia di Dio nell'uomo ed è conferma, almeno implicita, della speranza che l'uomo nutre in un futuro aperto sull'eterno di Dio». Un ragionamento di fede. Arriverà all'uomo contemporaneo e riuscirà a riempire la sua solitudine?

L'Enciclica
IL FOGLIO
È l'Avvenire?
No, è Il Foglio
Che l'Enciclica «Spe salvi» venga diffusa dall'Osservatore romano o dall'Avvenire non sorprende. Lo farà anche Famiglia Cristiana. Diciamo un dovere d'ufficio eseguito con convinzione. Che sia disponibile via online sui siti dei quotidiani laici la Repubblica o il Sole 24 Ore? Ragioni di mercato. Ma lo sforzo editoriale de Il Foglio che va oltre il raddoppio della foliazione per offrirlo ai suoi lettori? Fedeltà «devota» al «ratzinger-pensiero»? r.m.